

P.T.C.P.

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI IN CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

ALCUNE OSSERVAZIONI AL QTR/P



PROVINCIA DI CATANZARO

Presidente, Wanda Ferro

Coordinamento: Alfredo Gigliotti, dirigente settore urbanistica

Responsabile Unico del Procedimento: Gennaro Amato, direttore area tecnica

*Progetto: Pier Luigi Cervellati, Angelo Alcaro, Teresa Gualtieri, Pierluigi Mancuso, Francesco Bevilacqua, Maurizio Mancuso, Mariangela Cristofaro, Giuseppe Gargea, Luigi Guadagnolo, Domenico E. Massimo, Lorenza Alcaro, Eugenio Canino, Giancarlo Boglietti, Carla Gazzone
Giovanni Cardellini Maffei, Alberto Montemagni, Daniele Pecchioli, Antonio Canino, Simona Cristofaro*

marzo 2010

Due sono le osservazioni ricevute nel contesto della “Conferenza di Pianificazione”.

La prima concerne i comuni riuniti nel PSA di **Cortale** (capofila), **Amaroni, Borgia, Caraffa di Catanzaro, Girifalco, San Floro, Settingiano**. La seconda l’Agenzia Regionale Sviluppo e Servizi in Agricoltura **ARSSA**.

Schematicamente **la prima osservazione pone l’attenzione su questi “Punti da Osservare”:**

- sviluppo con minor consumo di risorse territoriali
- tutela ambiti storico-artistici
- attenzione alle criticità idrogeologiche
- attenzione alle vocazioni territoriali
- criterio perequazione
- garantire autonomia dei Comuni, distinzione tra prescrizioni, direttive e indirizzi
- mappa infrastrutture per recuperare deficit e garantire competitività
- compartecipazione pubblico/privato per realizzare infrastrutture
- cautela nel consentire grandi superfici commerciali
- norme e pianificazione mirate al rafforzamento delle attività industriali artigianali

richieste di integrazione:

- indicare le risorse economiche disponibili “per gli interventi sulle diverse aree di attività del PTCP”
- ridisegno ambiti in funzione del loro raggruppamento (Cortale , Amaroni, Borgia, Caraffa di Catanzaro, Girifalco, San Floro, Settingiano)
- Specificare criterio perequazione, indicando fondi compensazione, opere pubbliche, oneri tutela ambientale... inoltre, definire un ambito perequativo che comprenda Catanzaro più i Comuni del PSA di Cortale, perchè i servizi di livello sovra comunale sembrano solo nel territorio di Catanzaro...
- Individuare aree di interesse comunale di dimensione ridotta, su cui applicare normativa diversa

- Specificare indirizzi sulle reti di servizio, ridisegnando in funzione delle vocazioni degli ambiti e di strutture esistenti e mai utilizzate (struttura ex OO.PP. a Girifalco...per la quale erano stati ipotizzati: facoltà di scienze motorie, parco della salute con centro di eccellenza psichiatrica... i 7 comuni del PSA hanno già chiesto che venga inserito nel Piano Sanitario Regionale)
- Per le aree logistiche e intermodali fare solo previsioni indicative e non prescrittive
- Individuare i fabbisogni energetici e individuare eventuali ambiti per centrali elettriche, energetiche alternative...
- Richiesta regolamentazione patrimonio paesaggistico in relazione ai parchi eolici, offrendo anche ai Comuni una alternativa meno impattante per lo sfruttamento dell'energia
- La rete delle infrastrutture di trasporto appare insufficiente per fare uscire dall'isolamento molti territori del PSA di Cortale (forniscono una mappa con proposta di previsione di nuove strade...)

La seconda osservazione dell'ARSSA indica nella tavola A1 del PTCP una erronea definizione "carta pedologica", mentre è una carta di "uso reale del suolo". L'ARSSA possiede la carta pedologica della Provincia di Catanzaro, e per alcuni territori anche mappe di maggior dettaglio... Essendo una struttura specialistica gradirebbero essere coinvolti.

La "**Conferenza di Pianificazione**", del novembre scorso si è aperta con l'illustrazione del PTCP nella sua stesura finale dopo aver discusso in sede di Consiglio provinciale il documento preliminare e apportato i suggerimenti, le indicazioni e le osservazioni scaturite dal dibattito sull'impostazione e sulle scelte condivise all'unanimità. In contemporanea alla Conferenza è stato presentato il "Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica" QTR/P assunto in seguito dalla Giunta della Regione. Già noto nelle sue linee generali il QTR/P in sede di discussione e di elaborazione del PTCP, ha consentito un ulteriore approfondimento specie sui tempi che a una prima lettura potevano apparire in parziale distonia con le scelte del PTCP. Tre le questioni di fondo: **l'area del soveratese / l'area metropolitana Catanzaro –Lamezia / l'approccio al Piano Paesaggistico.**

Le varie questioni sollevate direttamente nelle Osservazioni al PTCP e gli obiettivi del QTR/P portano a un approfondimento complessivo e particolare e sono da valutare come contributo significativo al lavoro svolto e che dovrà continuare nel processo di Pianificazione in corso sia a Livello provinciale che regionale.

L'aver individuato nel PTCP 7 ambiti territoriali quale premessa alla organizzazione complessiva del solo territorio provinciale, già con l'avvio del PTCP e quindi nella sua prima stesura di massima, non contrasta affatto con la scelta regionale relativa all'area del "soveratese". IL QTR/P non si pone, giustamente confini giuridici, quanto territoriali e suggerisce ambiti o comprensori o aree anche fra una provincia e l'altra. Nel caso specifico del "soveratese" pur all'interno del territorio della provincia di Catanzaro, mette in risalto la peculiarità turistica di questa zona che richiede un prioritario approfondimento a tutti i livelli della pianificazione. Nel Piano Paesaggistico del QTR/P è poi indicata sia la Costa Ionica che quella Tirrenica.

I 7 ambiti sono, lo si ripete il punto di avvio per costruire l'obiettivo fissato della "Provincia Metropolitana" in cui tutti gli ambiti territoriali, ognuno con le sue specificità, suscettività contribuisce alla costruzione dell'obiettivo stesso. Nei fatti il PTCP registra il fallimento del settore turistico per aver puntato prevalentemente sulle seconde case e a un consumo (per certi aspetti parossistico) del territorio. E' mancata quella utenza allargata ad altre regioni e/o nazioni corrispondenti alla magnificenza dei luoghi. La costruzione "metropolitana" deve interagire non solo fra i vari ambiti, bensì fra le varie potenzialità e suscettività presenti nella Provincia di Catanzaro in una proiezione temporale che investe il medio periodo. Lo stesso "turismo" non può ignorare l'ambito che comprende il Parco delle Serre per la sinergia –indispensabile quanto prioritaria- fra mare e montagna e beni culturali (non solo archeologici e paesaggistici) riguardanti l'agricoltura (sapori e prodotti tipici ricordati in modo appropriato dal QTR/P anche se all'agricolo e dato uno spazio a nostro parere insufficiente rispetto alla dettagliata analisi e alla prognosi individuata nel PTCP. L'agricolo non è solo un settore primario dell'economia, può costituire un pilastro anche per il turismo se, appunto, inquadrato nella diversità e complessità delle componenti di questo settore.

La collaborazione con l'ARSSA (pur indirettamente e pur in presenza di errori che abbiamo corretto) la riteniamo indispensabile a tutti i livelli di pianificazione. Compito della Regione tuttavia interagire con gli altri assessorati per coordinare un disegno di assetto territoriale in cui i vari settori del produttivo, del sociale e della cultura non siano disgiunti. Nella relazione che accompagna il Progetto Preliminare di PTCP si è insistito molto sul principio fatto proprio dalla Corte Costituzionale di equivalenza fra Territorio/Ambiente/Paesaggio (267/2007). Sarebbe auspicabile che anche i vari assessorati regionali (e non solo della regione Calabria) ne prendessero atto in una prospettiva di piano in cui l'agricoltura ha un ruolo assai importante per la Regione Calabria.

In definitiva per l'area del soveratese non ci sono sostanziali divergenze fra PTCP di Catanzaro e QTR/P specie se si osserva l'attenzione che entrambi gli strumenti hanno nel sollecitare una nuova "infrastrutturazione" di tutto il territorio indispensabile, prioritaria necessità, per rimuovere scelte obsolete in quanto prive di alternativa; scelte che risulteranno perdenti in una competizione con altri territori della stessa Regione Calabria, se e in quanto l'individualismo delle soluzioni finora adottate continuerà a ignorare le istanze evolutive legate a tutta la collettività.

Sulla costa e le strategie pianificatorie ci si sofferma anche in rapporto al piano paesaggistico. Preme in questo iniziale approccio ribadire il contributo che il QTR/P offre alla pianificazione del territorio regionale anche nel rapporto non gerarchico, così è stato inteso nel PTCP di Catanzaro, fra i vari Enti territoriali: Province e Comuni. Un rapporto di grande impegno teso a recuperare decenni perduti e disastri compiuti, finalizzato a evolvere la qualità di una Regione con grandi potenzialità (non solo turistiche) in tutte le sue parti. L'obiettivo fissato della "metropolitanità" della provincia comprende anche la volontà di evidenziare l'identità del territorio considerandolo tutto un Parco e non solo nelle aree adibite a questo scopo.

La infrastrutturazione, è opportuno ribadirlo, non concerne unicamente la mobilità, ma l'insieme dei servizi, degli standard urbanistici, senza i quali non sarà possibile far decollare l'area del soveratese.

La questione degli standard non è risolvibile con una diversa declinazione del DM di 50 anni fa (come si proponeva -e si propone- la Legge Urbanistica regionale 19/2000) Allora furono la “bandiera” astratta di una conquista che lasciò del tutto immutato il processo di sviluppo/espansione – (in molti casi) distruzione del territorio. Le nuove regole legislative disciplinari in parte sperimentate, in parte attuate e rivisitate (nelle regioni che per prime hanno revisionato la disciplina urbanistica) si sono dimostrate spesso fautrici di un ulteriore sviluppo dell’urbanizzato, di una maggiore trasformazione del territorio impermeabilizzato, causa ed effetto non ultimi anche della crisi attuale. L’urbanistica contrattata in vario modo, ha accelerato non solo il degrado progettuale (la tanto conclamata superiorità architettonica, come se il degrado potesse essere riscattato dall’involucro di un edificio), ma è spesso matrice di speculazione e/o accumulazione finanziaria. Il meccanismo dei mutui, l’uso improprio delle zone produttive, valorizzate se e in quanto dimesse, ha posto seri interrogativi sulle stesse finalità (e utilità) degli strumenti urbanistici, dei vari piani strutturali, soprattutto. (A questo proposito occorre ricordare che i 7 ambiti individuati nel PTCP hanno lo scopo di riuscire a coordinare (se non a redigere) il Piano Strutturale (PSC) in forma associata (PSA). Abbiamo insistito sull’area del soveratese e (ci ritorneremo ancora) per ribadire anche all’osservazione n° 1 dei comuni che riuniti in nell’elaborazione del PTCP chiedono una variazione del perimetro degli ambiti.

L’assenza spesso di riferimenti geo morfologici (ignorando così l’identità del territorio). La definizione astratta di area, per superare lo “zoning”, l’astrusità di regolamenti urbani ed edilizi che non stanno a base del piano strutturale, bensì di quello che diventerà un piano a se stante, com’è il “piano attuativo”, detto in qualche Regione anche Piano del Sindaco, pone questioni sulla trasparenza e utilità della stessa pianificazione. Queste considerazioni suggeriscono alla luce della pianificazione in essere in questa Regione e con particolare riferimento al QTR/P, di individuare gli standard di qualità nelle modalità di costruire/elaborare il disegno di assetto territoriale alle varie scale. Alla descrizione dei luoghi si affianca dunque l’individuazione degli obiettivi di qualità da raggiungere con l’azione di governo. Sono così individuate le invarianti strutturali, che in qualche modo si possono assimilare alle categorie di beni che però variano a seconda dei diversi tipi di paesaggio nel quale si riscontrano. Sono linee, punti, aree che rappresentano gli elementi cardine

dell'identità dei luoghi la cui perdita o trasformazione inconsapevole determina una scomparsa dei caratteri che definiscono la specificità culturale ed ambientale del tipo geografico e paesaggistico di appartenenza. Standard di qualità sono anche gli indirizzi e le prescrizioni, che cercano di collocarsi in un disegno progettuale, quindi con un atteggiamento propositivo, che punta alla rigenerazione, recupero e rinnovo, ma anche manutenzione. Insistere sulla necessità di coordinare i vari ambiti e i vari settori (produttivi e sociali) significa organizzare un paritetico assetto del territorio.

L'area metropolitana Catanzaro / Lamezia ha generato equivoci. Negli incontri avuti prima con la dirigenza dell'Assessorato all'Urbanistica e quindi con gli amministratori della Provincia e di alcuni comuni, si sono chiarite le questioni unicamente di natura linguistica. Abbiamo redatto una carta (inserita adesso nel Titolo 1; la carta 1.4 "Il territorio dell'Istmo", in cui sono messi in evidenza gli indicatori del paesaggio e alcuni elementi relativi ai fattori geo morfologici inerenti soprattutto la sicurezza. Non ci sono dubbi. Lungo i 36 Km della super strada, in questi ultimi 10 anni, si sono attuati molti interventi del tutto sconsiderati l'uno dagli altri.

Si è operato in maniera assai sconsiderata; si è operato (spesso anche abusivamente) in senso opposto all'indicazione della QTR/P e in particolare del disegno di Provincia Metropolitana perseguito con il PTCP.

Utilizzare una super strada quale urbanizzazione esistente per localizzare impianti di vario tipo significa operare in modo spontaneo con spregio delle prerogative della collettività e nell'ignoranza di quanto sta succedendo a Catanzaro o a Lamezia.

Fra Catanzaro e Lamezia il territorio dell'Istmo è caratterizzato da un insieme di comuni che in parte hanno utilizzato il confine per inserire insediamenti avulsi dai loro centri abitati. Insediamenti a carattere generale, sovracomunale, come gli iper mercati, o Alberghi, a carattere inquinante come produzione di inerti, e altri ancora che hanno usufruito della super strada come vetrina, come reclame, e sono serviti da strade di servizio e non di transito delle singole municipalità. Ciò ha comportato (e comporta) effetti devastanti in altre comuni e in determinati settori, come a Lamezia il commercio al dettaglio in rapporto al supermercato Localizzato ai margini di Maida.

L'Istmo ha peculiarità proprie non solo per la presenza dell'Istmo, quanto per essere la terra del fiume Amato, per la presenza di bellezze naturali che debbono essere salvaguardate. E' anche una zona fortemente a rischio come evidenzia l'analisi geologica. Soprattutto perché mette in crisi questo PTCP nel suo obiettivo primario di "Provincia Metropolitana", senza investire tutti i municipi della Provincia di Catanzaro non si realizza un'area metropolitana, intesa quale città di città, centralità diffusa, parità di qualità degli insediamenti, che, al contrario, non sia l'ulteriore lottizzazione (male urbanizzata) foriera di quello sprawl che sta uccidendo borghi e città storiche, che sta mangiando e infestando il territorio. Un'area metropolitana che ha per asse portante (e chissà per quanto tempo ancora) una super strada altro non è che periferia delle varie periferie esistenti. Non solo. Annulla i piani strategici e i PSC in fieri dei due comuni caposaldo, Catanzaro e Lamezia. Perché costruire la "cittadella della Regione", Università e altro direzionale a Germaneto? Perché realizzare piattaforme logistiche, fiere e altro commercial turistico (comprese le Terme) nell'ampio territorio di Lamezia? Logica pianificatoria (e un poco di buon senso) dimostrano che non è possibile la moltiplicazione degli insediamenti. L'area industriale di Lamezia, pur urbanizzata e adiacente all'aeroporto, da ormai 50 anni attende la presenza di operai. Per quanto tempo ancora?

Molte delle richieste avanzate nell'osservazione dei comuni di Cortale (capofila), Amaroni, Borgia, Caraffa di Catanzaro, Girifalco, San Floro, Settingiano -(in parte appartenenti all'area dell'Istmo)- appartengono alla categoria di chi ritiene sufficiente un disegno per realizzare l'opera.

Il PTCP è solo l'avvio di un processo di pianificazione che richiede un profondo coinvolgimento, una forte partecipazione sociale e culturale per il raggiungimento di obiettivi condivisi. In primo luogo della necessità della pianificazione.

Lo sviluppo urbano degli ultimi 50 anni, pur denunciato e criticato per gli aspetti speculativi, per la degenerazione causata dall'abusivismo, per i risultati ottenuti, è da valutare "produttivo" in senso economico. La crisi economica attuale (non è la sola -pur essendo la più grave- che si è verificata nell'ultimo mezzo secolo). Esaminato con attenzione lo sviluppo ha danneggiato la pianificazione del territorio e la organizzazione della città, ma ha creato lavoro, case in proprietà. Un certo benessere economico. Quando si considera sviluppo la "distruzione" contestuale, si

dimentica che le forze distruttive alla fine hanno il sopravvento sulle forze produttive. L'espansione urbana crescente –assai spesso senza pianificazione- ha creato sì alloggi prime e seconde case, posti di lavoro, nuove attività, ha però cancellato la campagna (e il lavoro agricolo) ha distrutto parti di territorio che –specie sulle meravigliose Coste calabresi- poteva creare un'economia turistica alternativa e duratura. Ha determinato la supremazia della motorizzazione privata, annientando quella pubblica. La Calabria, dopo la Sardegna, è la Regione più dissestata per quanto riguarda le Ferrovie. Si è distrutto il senso della città. La città tradizionale, immergendola nelle “terre sconfinite dello sprawl”, si è frantumata. Il disavanzo del bilancio pubblico è stato progressivamente deficitario, mano a mano che lo sviluppo si è manifestato.

Il richiamo a un assetto del territorio sottratto all'economia dello sviluppo “costi quel che costi”; un assetto alternativo in sintonia con una meglio qualificata e motivata economia, porta a suggerire una maggiore attenzione alla prassi pianificatoria del territorio. Una pianificazione del territorio alternativa alla non pianificazione in essere presuppone una nuova economia. E qui la questione si fa complicata. Non è facile ipotizzare (specie in questo momento di crisi) una nuova economia. Non è, per altro, nostro compito. Un'economia intesa come risparmio, come recupero, soprattutto come rigenerazione, può forse contribuire a migliorare l'assetto del territorio imperniato sul uso indiscriminato e quindi del consumo, fino allo spreco, del territorio stesso.

Il QTR/P (Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica) e il PTCP (Piano Territoriale Coordinamento) della Provincia di Catanzaro per quanto concerne (in particolare) il Paesaggio.

Il Quadro Territoriale Regionale a valenza paesaggistica si qualifica come un progetto in scala 1/250.000 e si presenta con una struttura diversa rispetto al PTC della Provincia di Catanzaro, il quale è stato progettato, per competenza istituzionale/territoriale, in scala più grande (1/25.000).

Nella pianificazione territoriale e nella progettazione urbanistica, scale diverse esigono un diverso approccio sistematico, quadri conoscitivi che usano lenti con diverse gradazioni, per visioni che, partendo dalle strategie più generali, possano poi arrivare, attraverso i diversi passaggi amministrativi, fino al progetto esecutivo di un'opera.

Il Piano regionale tratta questioni di governo del territorio, tematiche politico-amministrative e procedurali e indica una disciplina strategica del territorio regionale. Su quest'ultima ci concentriamo maggiormente per sviluppare un confronto fra i due Piani.

Il Piano regionale, in estrema sintesi, è costituito di tre parti:

a) Il Quadro Programmatico Territoriale contiene gli obiettivi generali suddivisi per grandi tipi geografici (*Montagna, Costa, Territori urbani*) e per qualità, per lo più da ricercare: *Insedimenti storici, Competitività territoriale, Qualità progettuale*.

b) Il Piano di assetto territoriale fornisce indirizzi, prescrizioni e direttive per grandi sistemi funzionali, e per aree geografiche.

I sistemi funzionali sono: il sistema *Insediativo*, il sistema *Ambientale/naturalistico*, il sistema *Relazionale*. Rappresentano la parte sostanziale dell'intero progetto. Nel paragrafo successivo, nella precisazione delle coerenze fra piano regionale e provinciale, approfondiremo quindi meglio questa parte.

La suddivisione per aree geografiche si fonda sull'individuazione dei *Territori regionali di sviluppo*, (che si compenetrano anche con i *Progetti strategici regionali* che si ritrovano nel precedente sistema insediativo), classificati secondo i diversi livelli di complessità delle funzioni e le dimensioni delle varie aree. Sono suddivisi in tre principali categorie: *Territori metropolitani dell'innovazione e della competitività* (fra questi il Territorio

metropolitano dell'Istmo di Catanzaro-Lamezia Terme, poi chiamato –vedi articolo 23- Città dei due mari Lamezia-Catanzaro, che si ritrova anche nelle polarità urbane del sistema insediativo – vedi articolo 18, Città dei due mari Catanzaro-Lamezia); nei *Territori urbani intermedi* (fra questi il Soveratese), nei *Territori rurali e le aree parco* (si ritrovano anche nel sistema Ambientale/naturalistico e fra questi si citano, per la provincia di Catanzaro, la Sila e le Serre). I Territori metropolitani possono articolarsi in *Sistemi territoriali locali*, che costituiscono un'aggregazione significativa di un numero limitato di territori comunali per approfondire le condizioni di sviluppo locale. Per il territorio metropolitano della Città dei due mari di Catanzaro-Lamezia (vedi articolo 26) si indicano: *il sistema urbano di Catanzaro, il sistema urbano di Lamezia Terme, l'area di gravitazione del catanzarese, l'area di gravitazione del lametino, la costa tirrenica, la costa jonica*. Inoltre sono individuati sette *Territori dello sviluppo turistico costiero*, fra i quali si include Soverato e la costa catanzarese e sei *territori dello sviluppo turistico montano*, fra i quali si ritrovano il Parco della Sila, il parco regionale delle Serre e i monti del Reventino-Mancuso.

c) Il Piano Paesaggistico incluso nel QTR/P, oltre agli obiettivi generali, fornisce una disciplina con indirizzi, direttive e prescrizioni (modulate con vari criteri, vedi articolo 55) organizzata ancora una volta per aree geografiche e poi per categorie di beni.

La distinzione per territori appare per certi versi simile a quella precedente, ma è più generica, in quanto si individuano 14 *Paesaggi regionali*, che coprono l'intero territorio regionale, configurandosi quindi come sottosistemi areali, articolati al loro interno in *Paesaggi di area vasta*.

Fra i Paesaggi regionali interessa integralmente la provincia di Catanzaro il *Paesaggio dei due mari* suddiviso nei paesaggi di area vasta chiamati *Ambito collinare interno, Catanzarese, Fascia costiera Belcastro-Simeri, Fascia costiera Borgia-Soverato, Piana di Lamezia Terme*. È poi individuato il *Paesaggio della Sila* con la *Valle del Savuto e Presila lametina, la Sila Piccola* e il *Paesaggio delle Serre* con la *Fascia collinare delle Serre, il Sistema centrale delle Serre* in provincia di Catanzaro.

La disciplina è organizzata per categorie di beni, di derivazione culturale dalla legge Galasso, che si riferiscono a quelle indicate dal Codice dei beni ambientali e culturali, con l'aggiunta di altre

categorie definite come beni regionali, in buona parte già individuate negli anni 80 con leggi e provvedimenti regionali, equiparate a quelle indicate da leggi e decreti ministeriali.

In questa sezione del piano fra le categorie di beni è individuata la fascia costiera, sia secondo le indicazioni del Codice, (dalla battigia ai trecento metri), che come bene di interesse regionale, (dai trecento ai settecento metri), per le quali sono date prescrizioni che si possono prestare a critiche di senso opposto, che affronteremo nel terzo paragrafo.

Nello schema pianificatorio individuato, la definizione dei paesaggi regionali e la loro suddivisione in paesaggi di area vasta corrisponde più ad una articolazione funzionale per l'applicazione di procedure e vincoli derivati da leggi e provvedimenti statali e regionali, piuttosto che ad una specificità di un territorio di cui tenere conto nella pianificazione. In sostanza si definiscono più come contenitori di beni paesaggistici, piuttosto che per un loro valore d'insieme. È di immediata comprensione, per esempio, che il *Catanzarese*, a parte forse per i suoi abitanti, non riporti ad una qualunque definizione intuibile di carattere paesaggistico.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Catanzaro, proprio perché costruito con un quadro conoscitivo che ha potuto usufruire di una lente di ingrandimento maggiore, si presenta con un carattere più unitario.

Territorio (pianificazione urbanistica), paesaggio (tutela delle bellezze) e ambiente (tutela delle risorse) costituiscono le voci di un disegno unico. Non sono suddivisi in settori che conducono a diverse discipline, ma sono tenuti insieme da un quadro pianificatorio che ha l'ambizione di produrre un'azione di governo consapevole che le proprie decisioni hanno effetto sui diversi aspetti che concorrono alla costruzione dell'habitat. Il paesaggio dunque non è un tema specialistico o una procedura amministrativa, ma è l'espressione consolidata dell'arte di stare sul territorio di una comunità. Per questo è importante conoscere le regole profonde che hanno portato alla sua definizione, per organizzare al meglio la loro manutenzione, il recupero/ripristino, o la trasformazione consapevole.

Il piano paesaggistico è stato costruito sulla base delle conoscenze ambientali (la natura, la geologia e la morfologia), socio-economiche, sulle valutazioni dello stato attuale dell'agricoltura, delle infrastrutture, e di quanto concorre a definire il "paesaggio" (fisico e antropico), il tutto mediante approfonditi studi storico-territoriali.

In questa esperienza di progettazione la cartografia storica è stata utilizzata non solo per conoscere, ma anche per progettare in modo più oggettivo e quindi tecnicamente più pertinente. Attraverso il confronto fra l'assetto storico, ricostruito minuziosamente e lo stato attuale, è stato possibile organizzare le adeguate azioni progettuali e di governo, sulla base di ciò che, in modo oggettivo, è rimasto invariato, nel senso che non ha subito totali trasformazioni d'uso, e quello che è mutato. Il ricorso alla struttura profonda dei luoghi, cioè alla natura e alla storia, non è un richiamo culturale, ma rappresenta un vero e proprio strumento di pianificazione, fondamentale in quanto gli obiettivi primari relativi alla qualità del territorio risiedono nel mantenimento e nella valorizzazione della identità culturale del territorio. Se importante è valorizzare l'ambiente e il paesaggio della pianura, della collina e della montagna è allora necessario, come detto, conoscerne le leggi interne (quindi la natura e la storia) e le regole in esso contenute, per rielaborarle in modo consapevole. In qualche modo significa realizzare un progetto che è anche *implicito* nel territorio stesso. Il progetto in questo caso non può essere inteso solo come un tradizionale intervento di trasformazione, ma è anche un *progetto della manutenzione* che punta a creare risorse e può essere fortemente trasformativo quando è volto all'obiettivo del restauro e del ripristino o del rinnovo. È anche un programma di governo e azione amministrativa, una prassi ordinaria di organizzazione e gestione del territorio. Il progetto diventa in parte una interpretazione dello stato attuale che deve essere rappresentato nel modo più analiticamente chiaro e sintetico.

Il territorio provinciale è stato quindi organizzato per “tipi geografici e paesaggistici”, al cui interno si individuano i diversi luoghi, che possono essere confrontati con le varie articolazioni proposte dal piano regionale. All'individuazione dei luoghi si accompagna la loro descrizione che nei Piani a queste scale, rappresenta un'attività progettuale in quanto contribuisce a mettere a fuoco gli obiettivi strategici di governo.

Alla descrizione dei luoghi si affianca dunque l'individuazione degli obiettivi di qualità da raggiungere con l'azione di governo.

Sono poi state individuate le invarianti strutturali, che in qualche modo si possono assimilare alle categorie di beni che tuttavia variano a seconda dei diversi tipi di paesaggio nel quale si riscontrano. Sono linee, punti, aree che rappresentano gli elementi cardine dell'identità dei luoghi la cui perdita o trasformazione inconsapevole determina una scomparsa dei caratteri che definiscono la specificità culturale ed

ambientale del tipo geografico e paesaggistico di appartenenza. Sono poi indicati gli indirizzi e le prescrizioni, che cercano di collocarsi in un disegno progettuale, quindi con un atteggiamento propositivo, che punta alla qualificazione, al recupero e al rinnovo, ma anche alla manutenzione. Mantenere un territorio che è stato formato da una cultura agro-silvo-pastorale che non esiste più è infatti un'azione progettuale molto complessa, forse poco considerata anche dal piano regionale.

Le differenze di linguaggio e di struttura fra i due piani sono molte, ma approfondendone la lettura e scendendo di più nei contenuti, si può rilevare che il PTC della Provincia di Catanzaro è coerente con il QTRP regionale.

alcuni aspetti specifici.

Nel Piano regionale il tema della montagna si ritrova nell'*Agenda strategica territoriale 1: Montagna*, nel sistema naturalistico-ambientale, nei territori regionali di sviluppo (*territori rurali e aree parco*), nel Piano paesistico per quelle porzioni che rientrano nelle categorie di beni definite dal Codice o dalla Regione, come componente territoriale e ambientale di quelle aree caratterizzate dal prevalere di sistemi insediativi. Parallelamente è definito nel Piano provinciale il *Paesaggio dei rilievi*.

L'identificazione dei luoghi, pur con diverse sfumature di nomenclatura, è la medesima: la Sila (la Sila piccola catanzarese, la presila catanzarese con il Marchesato, la presila lametina con il Reventino-Mancuso, le Serre nord-orientali).

Gli stessi sono gli obiettivi di qualità, che possiamo sintetizzare nelle seguenti tematiche:

- valorizzare il sistema economico e produttivo basato sulla ripresa delle attività agro-silvo-pastorali e delle attività turistico-culturali
- valorizzare il patrimonio paesaggistico con la manutenzione e la tutela dei boschi, della morfologia dei rilievi, delle sistemazioni agrarie e degli elementi qualificanti il paesaggio, delle alberature, siepi e macchie,
- valorizzare il patrimonio culturale, con la rete delle vie e dei percorsi storici, dei manufatti di valore storico e tipologico.

Gli elementi più tipici e qualificanti del paesaggio sono indicati da entrambi i piani, in parte inquadrati come beni paesaggistici:

- i crinali principali e i luoghi sensibili da un punto di vista paesaggistico: punti di vista, punti cacuminali, effetti del limite, particolarità tipo-morfologiche, i prati rilevati e le “macchie”;
- le singolarità geologiche e geotettoniche: monumenti litici, timpe, le grotte carsiche, le aree calanchive e altre forme di erosione e gli altri elementi di interesse geologico;
- le aree boscate, i castagneti da frutto,
- gli alberi monumentali, i filari alberati e gli alberi isolati,
- le rarità naturalistiche e i biotopi, (*Key areas* del QTRP)
- le sistemazioni agrarie quali muri a retta, terrazzamenti e la maglia agraria tradizionale di collina con i vigneti, oliveti e le colture arboree tipiche
- i centri storici e le aree di interesse storico-archeologico

Sulla base di queste definizioni comuni il PTCP della Provincia di Catanzaro, ha predisposto le misure per il corretto mantenimento dei valori identitari del patrimonio montano e collinare, come previsto all'articolo 20 del QTR/P. Si ritrovano anche le indicazioni degli elementi di degrado geofisico (*Restoration areas* del QTRP) e l'obiettivo del loro recupero tramite progetti di scala prevalentemente comunale o particolareggiata.

Nel sistema naturalistico e ambientale il Piano regionale individua le *Blue ways*, corsi d'acqua che costituiscono l'ossatura della rete ecologico-ambientale trasversale della Calabria. Inoltre viene valorizzata l'importanza delle fiumare definite elementi portanti del sistema naturalistico-ambientale e dell'assetto paesaggistico ed ecologico.

Parallelamente è riconosciuta nel Piano provinciale *l'acqua nel suo paesaggio*, cioè i corsi d'acqua che rappresentano un motivo di unione territoriale fra i rilievi interni e le pianure costiere e quindi di identità complessiva dell'intero territorio e una risorsa paesaggistica e ambientale per la qualità delle acque.

I corsi d'acqua elencati sono gli stessi: il bacino del Savuto, il bacino dell'Amato, il bacino del Corace, il bacino del Tacina, il bacino dell'Ancinale, ai quali si affiancano altre perimetrazioni per i corsi d'acqua che rappresentano valori più legati al sistema provinciale.

Gli obiettivi di qualità si sintetizzano nelle seguenti tematiche:

- la conservazione e il ripristino degli ecosistemi fluviali e della loro continuità,
- la salvaguardia delle funzioni ecologiche di tutela della biodiversità, anche attraverso la loro natura di corridoi ecologici,
- la tutela della qualità delle acque
- la difesa idrogeologica,
- la salvaguardia della funzionalità idraulica.
- la definizione di una fascia di protezione (indicata nel piano provinciale almeno di 25 metri per sponda, misurata dal corso dell'acqua, destinata a sistemazioni a verde e naturalistiche e a percorsi pedonali e ciclabili dove la morfologia dei luoghi lo consente (*buffer zone* del QTRP)
- la riqualificazione degli insediamenti e il recupero e la valorizzazione dei beni storici e architettonici e dei percorsi di collegamento mare monti.

In entrambi i piani i corsi d'acqua sono considerati fra i beni paesaggistici e gli elementi più tipici e qualificanti del paesaggio sono considerati:

- le foci
- le sorgenti
- i segni naturali del corso quali anse, salti e pozze
- gli argini, le golene e le sponde
- le fiumare con gli alvei sassosi e sabbiosi e i greti
- le formazioni ripariali: vegetazione, flora e fauna e gli ecosistemi acquatici
- le sistemazioni agrarie circostanti
- la qualità delle acque

Infine il Piano provinciale individua il ruolo urbano dei fiumi e ha predisposto le opportune misure per il recupero dei loro valori ambientali e sociali e come guide per gli interventi di restauro territoriale, per la riqualificazione degli insediamenti e per i progetti di trasformazione.

una coerenza da approfondire: la questione della fascia costiera

Nel Piano regionale il tema della costa si ritrova nell'*Agenda strategica territoriale 2: Costa*, nel sistema naturalistico-ambientale, sia come parchi marini che come patrimonio costiero, nei territori regionali di sviluppo (territori dello sviluppo turistico costiero), come categorie di beni che rientrano nel vincolo paesaggistico, individuato

dalla battigia fino ai trecento metri, sulla base del Codice nazionale, dai trecento ai settecento metri, sulla base di una volontà regionale.

In generale l'impressione che si ricava dalla lettura delle normative è quella che la costa non sia considerata come un territorio che ha una sua specificità. Come un bene ambientale complesso e particolare, di grande pregio e sensibile per le pressioni antropiche e per la delicatezza del suo sistema ecologico. Sembra invece che sia considerata soprattutto come un ambito insediativo, in alcuni casi da controllare e riqualificare (*vedi l'AST 2: Costa articolo 12*) o da valorizzare (*vedi i territori dello sviluppo turistico costiero*) e come un bene paesaggistico inteso come il passaggio dal mare alla terra, identificato quindi con una linea astratta che non tiene conto delle enormi differenze per esempio fra costa alta o sabbiosa, fra Jonio e Tirreno.

All'articolo 20 del QTRP, comma 7, però *si riconosce l'importanza del patrimonio costiero ai fini delle gestione sostenibile delle trasformazioni territoriali e ambientali, con particolare riferimento agli spazi litoranei*. Di seguito prosegue affermando che qualunque trasformazione deve essere subordinata al rispetto dei suoi caratteri identitari e dà mandato agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di individuare il patrimonio costiero e predisporre le misure per il suo corretto mantenimento nei suoi valori identitari riconosciuti.

Il PTCP della Provincia di Catanzaro ha, coerentemente con queste indicazioni, sviluppato proprio questa operazione, considerando la Costa come uno degli elementi cardine dell'assetto territoriale e quindi come un quadro paesaggistico complesso ed articolato. Forse il più complesso proprio per l'accostarsi di elementi di valore naturalistico, fragili, con la pressione degli interessi fondiari legati più che al turismo (magari anche solo balneare) alle seconde case o ai "villaggi" omologanti e privatizzanti alcune delle zone maggiormente suggestive della Calabria .

Il Piano provinciale è dunque partito dalla descrizione dei luoghi, assai diversificato se sullo Jonio o sul Tirreno se con spiaggia o roccia, se urbanizzati o meno. Si va dalla costa più settentrionale del Tirreno larga circa due chilometri, costituita da varie "Marine" prive di insediamenti, caratterizzate storicamente dalla presenza di Macchie boscate, che prendevano il nome dei proprietari.

Questo tratto di costa, pur modificato nei caratteri, con la semplificazione delle tessere del mosaico paesaggistico e un parziale impoverimento ecologico determinato dalla scomparsa quasi totale del bosco, si è conservato abbastanza privo di insediamenti e si presenta quindi ricco di qualità per varietà ambientale persistente che è opportuno incrementare con parziali interventi di ripristino dei caratteri originari e con un attento controllo delle trasformazioni a carattere irreversibile. Dopo il primo tratto la parte pianeggiante va a restringersi e la costa è caratterizzata da una stretta striscia sulla quale si affacciano, sulla base di un costone roccioso abbastanza scosceso, lunghi ripiani che salgono verso i rilievi interni, coltivati con vigneti, oliveti e altre sistemazioni agrarie, che formano un paesaggio di notevole qualità, alla quale si allinea la produzione agricola.

La parte più costiera qui è stata più densamente urbanizzata. Gli insediamenti balneari, pur consistenti, conservano una qualche discontinuità, determinata anche dall'andamento mare monti delle divisioni amministrative, e una strutturazione non del tutto compiuta dell'assetto urbano, per cui si manifestano evidenti margini per qualificare i luoghi, valorizzando le notevoli qualità paesaggistiche e ambientali che si sono conservate e che rappresentano l'unica occasione per uno sviluppo anche economico.

La costa del Golfo di Sant'Eufemia, estesa per oltre cinque chilometri, nonostante alcuni interventi di trasformazione, quali l'area industriale, villaggi turistici e altri insediamenti a carattere balneare, le infrastrutture per i trasporti, si presenta ancora oggi in buone condizioni con notevoli potenzialità di qualificazione con interventi di ripristino, di controllo delle trasformazioni e di valorizzazione, tanto da apparire come una risorsa rara e di valore assoluto.

Dalla parte Jonica, la costa settentrionale, oltre tre chilometri, era tradizionalmente priva di insediamenti e fortemente caratterizzata dalla presenza delle foci dei fiumi, con la loro vegetazione ripariale (salici, ontani, pioppi neri, oleandri) da aree umide e i prati stagionalmente acquitrinosi. Questi si alternano con le aree coltivate, caratterizzate dalle belle sistemazioni di uliveti e vigneti e non mancano gli agrumeti. In genere strisce di boschi costieri separano le aree coltivate dai cordoni dunali, con la propria vegetazione pioniera, e dalla spiaggia. In questo ambito, con Catanzaro Lido unico centro edificato, si sono realizzati una serie di insediamenti, lottizzazioni residenziali, talvolta a carattere spontaneo, con funzione ricettiva e turistico/balneare. In genere si presentano con urbanizzazioni debolmente strutturate, senza centri e nuclei insediativi capaci di una

forte valenza attrattiva. Anche per questo si sono mantenute ampie parti non edificate, conservandosi una forte discontinuità insediativa che ha permesso la sopravvivenza di aree di notevole interesse paesaggistico e valore ambientale, per cui è possibile perseguire politiche territoriali che puntino sulla qualità dei luoghi.

Il segmento di costa rocciosa è più limitato e caratterizzato particolarmente dal promontorio di Staletti, che cala a picco sul mare con una breve ma suggestiva scogliera. Da un punto di vista paesaggistico ed ambientale, oltre che funzionale, ad esso è legato anche il tratto terminale della spiaggia settentrionale, da Squillace Lido, e un tratto meridionale che conduce al promontorio roccioso, meno accentuato, di Pietragrande. Tutto questo tratto di costa racchiude fondali con spettacolari paesaggi sottomarini che completano la qualità paesaggistica complessiva, ricca di scorci significativi. Questi caratteri riconosciuti e apprezzati hanno favorito il consolidamento di località balneari che hanno assunto un certo prestigio (Copanello, Copanello Lido, Squillace Lido), producendo però trasformazioni edilizie abbastanza consistenti, con lottizzazioni maggiormente strutturate e articolate. Alcune di queste hanno ricercato anche soluzioni pittoresche. Inoltre si sono realizzati centri turistico/ricettivi, (pure recenti come nel caso del lungomare Ulisse), dotati di strutture polivalenti, costruiti con concentrazione di grandi investimenti finanziari.

Il tema è quindi quello dell'equilibrio fra ambiente e paesaggio e il controllo della crescita e delle attività turistiche, in modo da non mettere in crisi quei valori qualitativi che hanno fino ad oggi garantito lo sviluppo.

La parte costiera meridionale è caratterizzata dalla vicinanza dei rilievi delle Serre catanzaresi, che digradano quasi nel mare. La stretta fascia pianeggiante è caratterizzata dalle coltivazioni arboree, uliveti, vigneti e aranceti che si spingono fino al sistema dunale. La prima parte di costa è più densamente urbanizzata con la presenza del consistente abitato di Soverato Marina. A sud della punta di Soverato, soprattutto dopo San Sostene, si trova la parte di costa meno urbanizzata, che ha mantenuto maggiormente il paesaggio tradizionale. È caratterizzato dal rapporto fra la parte terminale dei rilievi con la striscia pianeggiante, dove si creano effetti del limite. La striscia pianeggiante è sistemata con le coltivazioni agrarie, gli uliveti e gli aranceti, che raggiungono i giardini naturali, costituiti dalla vegetazione retrodunale

e dunale, spingendosi fino alle spiagge che qui si confrontano, per bellezza, con quelle più esotiche e ricercate del mondo.

La tutela di tale patrimonio diventa quindi un'azione di governo prioritaria.

Sulla base dei caratteri dei luoghi si sono identificati i seguenti elementi identitari:

- la linea di costa e la sua continuità**
- le spiagge e i cordoni dunali con la loro vegetazione**
- la costa alta e il paesaggio sottomarino**
- le foci dei fiumi con la vegetazione ripariale e i paleoalvei**
- le aree umide relitte e quelle da ripristinare**
- la qualità delle acque**
- i boschi litoranei**
- le coltivazioni arborate a carattere tradizionale: oliveti, vigneti, aranceti**
- la struttura agraria geometrica della bonifica con i suoi elementi costitutivi (viabilità di campagna, canali, filari alberati)**
- le vedute dal mare e l'assetto morfologico dei crinali**
- la discontinuità insediativa**
- la continuità paesaggistica e ambientale nel rapporto mare/monti**

Su questa base sono stati indicati gli obiettivi di governo del territorio e degli insediamenti che possiamo in sintesi ricordare: il mantenimento e il ripristino degli elementi di valore ambientale e paesaggistico, indicati fra le invarianti, e della struttura agraria tradizionale per tessitura o per tipo di coltivazione.

La qualificazione turistico/ambientale per lo svago e il tempo libero che si determina con l'organizzazione di servizi in punti strategici, con la formazione di una rete di attrezzature, anche valorizzando l'esistente, e con una rete di percorsi e di informazioni più che con nuove trasformazioni pesanti che densifichino, perseguendo modelli ormai non riproducibili e inquinanti.

Il controllo delle trasformazioni degli assetti insediativi e infrastrutturali e delle reti tecnologiche e dei servizi ambientali (smaltimenti acque e rifiuti), con la limitazione della crescita in addizione al tessuto edilizio esistente, il recupero degli assetti esistenti anche per la qualificazione dell'offerta turistica, il rilancio della ferrovia/metropolitana come asse del turismo di qualità (il treno passa

quasi sulla spiaggia) e il conseguente controllo degli assetti infrastrutturali per la gomma qualificando il disegno e l'inserimento paesaggistico, limitando lo spreco di territorio.

Si evidenzia quindi una mancanza di coerenza, non fra piani, ma con il territorio, determinato dalla individuazione della costa con l'indicazione dei settecento metri complessivi dalla battigia. Ancora più incoerente se si considera che i settecento metri si raggiungono se non si incontra prima la curva di livello dei 150 metri di altezza, che anch'essa può o non può definire una linea di crinale e dunque una importante veduta paesaggistica dal mare.

La definizione dei trecento metri del Codice, pur discutibile, ha comunque un senso in quanto identifica proprio le spiagge, i primi cordoni dunali, gli immediati scogli che formano un primo fondale paesaggistico. Diventano discutibili quando si insinuano all'interno senza un criterio e quindi in modo generico. Infatti sempre nel sistema statale, il criterio dell'individuazione delle categorie dei beni si compone con l'indicazione di vincolo per specifici contesti territoriali, ben definiti ed inquadrati in un sistema di valori e di contenuti da difendere.

È di immediata percezione dunque che questo complesso articolato sistema territoriale e di vita, qual'è la costa calabrese, non comprenda l'indicazione di un vincolo di settecento metri. Un tale vincolo può essere infatti inefficace o penalizzante per interventi di trasformazione inquadrati in un disegno di pianificazione strategico. Può creare problemi per i legittimi piccoli interessi che si perdono nelle procedure o non rientrano nei casi di esclusione, che comunque garantiscono gli interessi forti già consolidati..

Ma soprattutto può essere fuorviante in quanto focalizza il valore da tutelare nei settecento metri, con una misura quindi che non tiene conto dello stato dei luoghi, incentivando nello stesso tempo interventi, anche consistenti, in ambiti che possono essere di grande pregio ambientale oltre che paesaggistico. La previsione infatti di riunire volumi presenti in questa fascia e di spostarli oltre i fatidici settecento metri non si può definire in altro modo.